

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2916 1751

Castorella di Nozio
D. S. More
S. Agnani
M. Labilla
L. pag. 48

Mario Corradi
Co. Sep. alvarotti

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
6
ANO

BRAIDENSE

VM
N. 847

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2916

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



LA
PASTORELLA
AL SOGLIO
Drama per Musica
DI

GIO CARLO PAGANI CESA

*Da rappresentarsi
Nel Teatro*

GIUSTINIANO
DI S. MOISÉ

Nella Fiera dell'Ascensione

MDCCLI.

ARGOMENTO.

Ulderico Duca di Boemia ,
essendo Principe nella Corte
dell' Imperadore vide una Con-
tadinella , che lavava i drappi
detta Beatrice , assai bella : di
questa se ne invaghì , la prese
per Moglie, e Compagna al Co-
mando .

Per convenienti riguardi fin-
gesi Ulderico non Principe , ma
Rè : e Beatrice non Contadinel-
la, ma Pastorella .

La Scena si finge in un Castello vici-
no a Praga .

A

PER.

P E R S O N A G G I.

ULDERICO Re di Boemia.

Il Sig. Domenico Panzachi.

ERMELINDA Principessa Favorita del Re.

La Sig. Rosa Tartaglino.

BEATRICE Pastorella.

La Sig. Agata Rizzi.

SIGEFRIDO Confidente del Re amante d' Ermelinda.

La Sig. Orsola Strambi.

VALMANO Pastore Padre di Beatrice.

Il Sig. Marc' Antonio Marieschi.

ERGASTO Pastorello di lei Amico.

La Sig. Agata Fioretti.

La Musica è del Celebre Sig. Gaetano Lattilla Maest. di Capella Napolitano.

B A L L E R I N I.

La Sig. Rosa Lolli.

La Sig. Teresa Lolli.

La Sig. Elena Zerbina.

La Sig. Anna Roman.

Il Sig. Giacomo Brighenti.

Il Sig. Gio: Battista Nichil.

Il Sig. Giulio Salamon.

Il Sig. Angiolino Lolli.

Li Balli faranno d'invenzione , e direzione del Sig. Giacomo Brighenti di Bologna.

Le Scene d'invenzione del Sig. Pietro Zampieri.

ATTO

ATTO PRIMO³.

S C E N A I.

Boschetto con Collina, e Pianura amena, ove pascola il Gregge di Beatrice. Ruscello vicino che va scorrendo.

Beatrice sedendo all' ombra.

AL caldo, onde divampa
La cocente stagione, io fo riparo.
Quest' è l'ombra selvaggia, ed il ruscello
Così limpido, e caro
Ch' i sensi bea. Pascete intanto amiche
Pecorelle, mio Gregge il verde prato.
Poi se vi vien desio
Di bere, già pasciute, eccovi il rio.
Pascete, sì pascete, o Peccorelle;
Poi sazie al fine al vostro ovil tornate.
V'aspetteran le vostre dolci Agnelle;
Onde gonfie le poppe a lor portiate.
Pascete ec.

S C E N A II.

Valmano, e Beatrice.

Val. **F**Iglia, abbastanza ormai
Pasturata è la Greggia il tempo
Ch' all' abituro la riduc, il mio (vuole,
Ordine ti scordasti? io compatisco
La prima età; che mi ricordo anch' io
Quel, che faceva: e dove il genio all' ora

A 2 Mi

4 A T T O

Mi portava. Non fai,
Oltre i sofferti danni,
Che mancata la Madre, a te conviene
Il Padre sostener stanco dagl' Anni?

Beatr. Genitor hai ragion. Deh mi perdona,
Se 'l cenno tuo dimenticai, godendo
Di quest' ombre il respiro. Io mi perdei
Nell' osservar delle innocenti agnelle
Il vezzoso scherzar. Ecco son pronta.
Dell' error m' arrossisco:

Or le chiamo a raccolta, e t' obbedisco.

Val. Sì Figlia, o parto ancora
E' lunge il Sol dal tramontar. Dobbiamo
Giunger li Bovi al giogo, e con l' aratro
Ire a solcar il vicin Campo.

Beatr. Andiamo

Volendo partire incontrano.

S C E N A III.

*Uldar. Sigefr. che sieguono una belva,
e detti.*

Uld. O Ve smarrì la belva?

Sig. Io nol comprendo:
Confuso son.

Uld. Pastor, per quà vedesti
Dalli cani cacciata
Fuggir pavida fera?

Val. Io non la vidi.

Sig. Nè pur tu Pastorella?

Beatr. Nè pur Signor. (*abbassando gl'occhi*)

Sig. Mira costei s'è bella. (*piano ad Ulder.*)

Uld. Che gentil volto! (*piano a Sig.*)

Val. Attendi (*piano a Beatr.*)

Ch'è

P R I M O.

Ch'è Prence quel cui parli.

Beatr. Io taccio: intendi? (*piano a Val.*)

Uld. Mirala Sigefrido.

Sig. Io l'osservai;

Sempre più bella appar.

(*piano ad Uld.*)

Uld. Io più: l'amai.

(*piano a Sig.*)

Sig. Signor ti piacque?

Uld. Affai

Sig. (*Arte: chi sà?*) ti compatisco o Sire.

Già è noto, che bellezza

E' quell' unico mezzo,

Onde natura raccomanda. Stolto

Sarebbe quegli, che stupor ne avesse,

Che un Re ad amar scendesse

Una gentil Pastorella, o Ninfa.

Beatr. Padre partiamo. (*piano a Val.*)

Val. Attendi. [io non comprendo, in fretta
Il loro ragionar.]

Beatr. Partiamo.

[*piano a Val.*]

Val. Aspetta.

Uld. (*Non sò quello risolvo.*) Sigefrido
Bramola alla mia Reggia: e troppo bella
Perchè resti in un Bosco; io la vuò meco.

Sig. Non può aver ritrosia

D'ubbidir all'impero

Del suo Sovran. (*così Ermelinda io*)

Val. L'udire mi vien tolto (*spero.*)

Ciò che dicon fra loro (*piano a Beatr.*)

Beatr. Io non li ascolto. (*piano a Val.*)

Una Ninfa non deve

Gettar guardi, nè orecchio al Cittadino.

A questo io non m'addatto.

Val. Lodo Figlia, hai ragion: così v'è fatto.

[*piano a Beatr.*]

A 3 *Uld.*

Uld. Pastore, il Nome tuo?

Val. Valmano.

Uld. E forse

Figlia la Pastorella?

Val. Sì: compone

Tutta la mia Famiglia

Il Padre, che son io: questa ch'è Figlia.

Uld. Verresti al mio servizio,

Giardinier nella Reggia?

Val. Ignote sono

Le Corti a me?

Uld. Non paventar. Avrai

Chi tutto additeratti.

Val. Lasciami in libertà.

Sig. Come Pastore?

Ricusar questo dono

Ch' il Re comparte?

Uld. Vieni: e teco guida

La Figlia ancor: nulla più dico, e parto.

Nella Reggia mi rendo,

Ed il Pastor con Sigefrido attendo.

Vieni: non ti sgomenti

Quello, ch'apprendi in vano:

Vicino al tuo Sovrano

Avrai quello, che tenti,

Tutto otterrai da me.

E nell'amarti ogn' ora

M'avrai cortese ancora;

Ch' in me vuol che ritrovi

L'Amico più, ch' il Re.

Vieni ec.

SCE-

S C E N A I V .

Sig. Beatrice Val.

Val. Dimmi Signor, chi è questo Prence?

Sig. E' il vostro

Ed il mio Re.

Val. Lo salvi

Amico il Ciel a lui

Lunghi giorni di Vita annunzio. Solo

Spiacemi il suo cortese

Reale invito rifiutar: io temo

Le Corti: e delle stesse

Uso non ho: nè voglio

Urtar, cangiando Stato, in qualche Scoglio.

Sig. (Deggio animarlo. Chiede

Tanto il mio cuor, la fede.) io non consiglio

Tale ripulsa; offenderassi quegli

Che ti porge l'invito. Eh tu non fai

L'uso de grandi. Poco

Se mi credi ei domanda.

Quando invita un Sovrano; all'or co-

Ed è ben dura impresa (manda.

Il saper rifiutar senza un' offesa.

Val. Quand' è così permetti,

Ch' a la Figlia i' ne parli. Or dimmi,

Ch' andiamo in Corte? (vuoi,

Beatr. (Fingerò) non nacqui

O' Genitor per questa,

Fà solo il mio piacer la mia Foresta.

Val. Ma 'l Sovrano ci vuole;

Come negar non sò.

Beatr. Me chiede insieme?

(Mi fa ardita la speme.)

A 4

Val.

Val. Sì:

Beatr. Ma quando mi voglia
Io non sò ricusar. (chi sà qual forte
Mi condoca alla Corte!)

Val. Dunque verremo al cenno.

Sig. Or via Pastore,
Vi scorterò al Sovrano.

Fortuna vi prometto, e non in vano.

Val. Sappi Signor, che la mia cura io voglio
Sola fia nel Giardino.

Beatr. (Ed io di questa
Poco vi penso) io bramo
Viver qual nacqui Pastorella, ovunque
Siami; ch'alcun pensier non mi spaventa.
Fanmi queste gonelle assai contenta.

Sig. Sì: dunque andiam.

Val. Ti seguo.

Beatr. Ed io farotti
A canto sempre.

Val. Appunto.

Sig. Parto primo: da Voi farò raggiunto,
Servendo al Sovrano,
Più fervo a me stesso.

Se giungo al possesso

Di quella, che adora

Costante il mio cor.

Sollecito all'ora

Seguirla vogl'io:

E il cuor, non più mio,

Sarà per l'ingrata

Seguace d'amor.

Se ec.

SCE-

Val. Beatr.

Val. **P**Ria, che da questi boschi
Noi prendiamo l'esiglio,
Intendi 'l mio conglio.

Bea. Parla: t'ascolto [io vi pensai. Son bella.]

Val. Or che per noi si passa
Dalla simplicitade all'artificio,
Dobbiam prima pensar ciò, che si dice;
Perchè colà all'opposto oprar conviene
Di quello che quì s'usa.

L'adulazione è quella,
Che tutto regge; un di così mi disse [Corte
Un buon Uomo, che fu gran tempo in
Guardian degl'Orti. Tutto si mentisce:
E si maschera il vero. A nulla aspiri
Chi è cauto; poi che cento sonui, e mille,
Che lo stesso desiano. Or questo apprendi:
E coi ricordi miei saggia ti rendi.

Beatr. Ciò intesi anch'io poc' anzi,
Che chiudeste mia Madre, e Vita, e Lumi.
Ma mi soggiunse ancora,
Che facendo dimora in queste Selve,
Nulla sperar si può, se non morire
Qual si nasce: che in Corte
Se ti porta fortuna, o ti destina,
Di Pastorella puoi farti Regina.

Val. Figlia tropp'alto miri.

Beatr. Non sono i miei desiri
Questi, ch'intendi: io non li fogno; e pure
Quand'in Corte v'andassi, io vado al certo
Se non con mira d'innalzarmi, almeno

A 5

Di

Di cambiar Stato, dal bujo al sereno,
 Sonvi tanti Signori
 Giovani ricchi, alteri.....
 Chi sà? si può piacere all'uno, o all'altro.
 Basta mirar l'onesto:
 E alla forte donar, che guidi il resto.
Val. Quando sij così instrutta,
 Mi piaci, o Figlia andiamo:
 E 'l seno alla fortuna ora porgiamo.

S C E N A VI.

Beatrice.

PArvemì, ch' Ulderico
 Volontier mi guataffe. Io sento dirmi
 Da Elisa, da Amarilli a me compagne,
 Che bella sono. Io non lo sò, sò bene,
 Ch' Aminta, e Melibeo con altrettanti
 Leggiadri Pastorelli
 Mi seguono da lunge, e fin sul Monte
 Al bosco, al Prato, alla Caverna, al fonte.
 Io per costume lor non bado: ed ora,
 Ch' il Padre entro la Reggia
 Mi chiama, il pensier mio tutto festeggia.
 Tra 'l giubilo, e l'amor
 Par, che mi dica il cor:
 Sarai felice un dì,
 Quanto sei bella.
 La prima già non sei,
 Che dalle Selve uscì:
 Ed in alto fallì
 Vil Pastorella.

Tra ec.

SCE-

S C E N A VII.

Atrio.

Ermel. poi Erg.

(Uomo!

GRan nido d'incostanza è 'l cuor dell'
 S'oggi un muore per te, doman cangiato
 Siegue altro oggetto: e l'ostentato affetto
 Con maniera gentil, ch'è poi tiranna,
 Vuol persuadere ad ambo, ed ambo ingan-
 Sol l'infelice Seffo (na.
 Di Noi credule amanti all'or, che colto
 Nella lor vene sia, manca di forza
 Per sciogliersi dai laccj, e in van si sforza.
 Ma chi è costui, che viene?

Erg. Signora a te d'inante

Mi prostro.....

Erm. Ora che vuoi? chi sei?*Erg.* Son io

Ergasto un Pastorello. Io cerco, io chiedo
 Saper se quì sia giunto
 Valmano il Giardinier.

Erm. Giunse, e condusse
 Seco la Figlia; la conosci?

Erg. E come!

Crescemmo insieme da Fanciulli.

Erm. [Or pendo
 Il mistero a scoprir.] l'amasti?

Erg. Assai

Ma con amore ed innocente, e puro.

Erm. Eh ben [già me 'l figuro.]

Parlar cerchi a Valmano, o pur a lei?

Erg. Ad ambo.

Erm. [Intendo d'Ulderico ei viene
 Rival, ama colei.]

A 6

A quel-

A quella parte ora t'inoltra ; tosto (*addi-*
 Il Giardino vedrai (*tando*
 (Giova!) quella che t'ama ivi averai.
Erg. Grazie te n'ho, o Signora.
 Vado, breve farà la mia dimora.

Un Pastorel, che giunge
 A queste Corti avverso
 Nel suo stupore immerso,
 Vicino ammira, e lunge,
 Tutto è prodigio in se.
 Ch'uso alla mia Capanna,
 Alle mie selve, al prato,
 Cambiato assai d'aspetto
 Trovo l'oggetto in me. Un ec.

S C E N A VIII.

Ermelinda poi Ulderico.

Erm. VA pur, svegliasti or ora
 In me l'idea d'un bel pensier.
 Ciò ch'avverrà, sospendo [vedrai
 Per poco l'addittarlo, e il tempo attendo.

Uld. (Oh Cielo! urto in costei!)

Ermelinda, che chiedi in queste Stanze?

Erm. Che vuoi, ch'io chieda? nulla

Vengo a intracciar s'è stata

La Caccia fortunata.

Uld. A tal richiesta

Or soddisfar non posso in altro tempo

T'appagherò nel tuo ritiro.

Erm. [infido!

Così mi scaccia? ancor si finga.) io parto

Tosto, se così imponi, io non credea

Esser cotanto a te molesta.....

So-

Uld. Sogni.

Se così parli, i molti affar del Regno
 M'opprimono così. Non ti sorprenda
 La maniera non usa, io son quel fui,
 Nè con questo t'offesi;

Anzi con libertà.....

Erm. Basta: t'intesi.

Ragion non domando

Del folle comando:

Ti lascio: m'avvio.

Tu restane: oh Dio!

T'intesi; mi basta.

(Tiranno crudel.)

Il reggio favore

Sin ora hò goduto

Ed or con rossore

Mi giunge un rifiuto?

Lo soffro! (ravviso

Quell'alma infedel.)

T'intesi ec.

S C E N A IX.

Sig. e detto.

Sig. F Eci assegnar poc' anzi

A Valmano, alla Figlia

Le due Sanze terrene entro il Giardino.

Uld. Or godo Sigefrido

Ch' il soggiorno di lor s'ami vicino.

Visitarla potrò, quando m'aggrada,

Privatamente, e adesso ancora. Amore

Reggemi a suo piacere: e più m'instiga

A vagheggiar quel volto.

E poco, ò nulla il mio dovere ascolto.

Sig.

Sig. Eh primo non farai, Signor, nè solo,
Ch' acceso dalla cara
Amorosa facella

Ninfa silvestre amasse, ò Pastorella.

Uld. Signor son di mie voglie:

Io non hò Figli, ò Moglie.

A me ella piace.

Io forse l'amo: al seno mio fa' guerra.

Sig. Chi te'l contende? intanto

Chi puossi opporti? ò conto

Domandarti chi dee?

Uld. Nol niego, andiamo.

Vuò vagheggiar Beatrice.

Appaga ella cotanto il cor sincero.

Vieni

Sig. Son teco. (or Ermelinda io spero *(part.*

S C E N A X.

Stanze terrene laterali al Giardino: entro a cui si vede per una fenestra che loro corrisponda.

Beatrice.

Sedendo con una rocca a ruota filando, in abito da Pastorella.

LA forte io mi credea

D'umile Pastorella

Il pascolar l'Agnella,

E nella vil capanna

Con la conocchia, e'l fuso

La vita tollerar.

Ma che? diverso trovo

Il suo costume in me, s'ella m'inalza,
Qual sempre mi sperai, meno severa,
Dall'esser Pastorella in Giardiniera.

La forte io mi credea

D'umile Pastorella

Il pascolar l'Agnella.

E nella vil capanna

Con la canocchia, e'l fuso

La vita tollerar.

S C E N A XI.

Uld. Sig. che mirano Bea. dalla fenestra:

Uld. **G**uarda quel ciglio.

Sig. **E'** vago.

Uld. Mira il labro.

Sig. E' vezzoso.

Uld. E qual viso?

Sig. Di neve.

Uld. Il Seno?

Sig. Avorio netto.

Bea. Lavoro per dispetto;

Mà lavorar convien.

Troppo faria gradita

La Vita all'or, che fosse.....

Uld. Il canto di costei tutto mi mosse.

Or vanne Sigefrido, e al Gabinetto

M'attendi, oh gentil spirto! oh leggiadria!

Sig. Parto Sig. (fosse Ermelinda or mia?)

S C E N A XII.

Uld. e detta.

Uld. entrando la Stanza Bea: sorge.

Uld. **B**eatrice

Bea. Mio Rè, come mi veggo

Degna de tuo favore?
 Che onor mi fai? (questo non è che amo-
Uld. Non ti scompor mia bella. (re.)
Bea. Eh sono Pastorella.
Uld. Non turbo la tua pace e'l tuo lavoro.
Bea. Noi delle selve abitatrici abbiamo
 In prattica il cucire,
 In prattica il fillare,
 Nel resto siamo ignare.
Uld. Basta: così non voglio
 Da te tanti artifizj.
 Parmi, che la tua mano
 Volga la sorte a miglior uso.
Bea. Come?
 Pastorella pria fui:
 Or Giardiniera sono
 E questi è il mio confin.
Uld. Nò: devi il dono
 Dell' amor mio meglio aggradir.
Bea. (Che sento!
 S' avvanza: ora l' intendo!)
Uld. Non paventar m' ascolta ecco m' accèdo
 Ver te d' amor: piacermi
 Tu fai perchè sei bella.
Bea. Tanto a una Pastorella?
Uld. Sì vieni: il mio favore
 Ch' or ti dono godrai: Del Rè l' affetto ...
 Basta Non piaceratti, ò non l' avrai
 Caro? Creder no' l' vuò: ti lascio oh De
 La Libertà di ritornar qual sei.
Bea. Che sarà mai? non m' invitasti teco
 Giardiniera qual sono? io con tal fede
 Ne venni. (ora lo colgo.)
 Mà sappi che di più far non poss' io:
 Già vedi, che me' l' vieta

La

La mia simplicità, lo stato mio.
Uld. Io non chiedo lavori.
 Altr' opre, ed altro impegno
 Avrai per me.
Bea. Mà come? io non intendo.
Uld. Vieni: m' intenderai.
 La mia Reggia vedrai. Poi saprai dirmi
 Qual sia miglior soggiorno,
 O nella Corte, ò alle foreste intorno.
Bea. Più' l' mio stato m' appaga, e qui rimango.
Ult. Nò, nò, mal pensi, io frango
 I tuoi riguardi, e ti vuò meco andiamo:
 Nulla temer.
Bea. Se così vuoi m' arrendo.
 (Spera: la sorte tua giunge all' estremo.
 Mi dice il cor; e pur pavento, e tremo.)
 Un guardo volgimi
 Volto amoroso:
 Perchè iritroso
 Tu fei con me,
 Un sospir donami
 E' son contento
 Morir per te.
 Chiedo quel Ciglio
 Affai più amabile:
 Vuò che quel labro
 Mi giuri fè.

S C E N A XIII.

Beatrice.

Intendo, e non intendo
 Appieno ora Ulderico. Egli chiamommi
 In Corte Giardiniera,

Vi

Vi sono, e non mi spiace. Egli s'avanza
Col dir d'amarmi, e non m'inganna in
Tutto ricercherà da me, se pria (vano
Non mi porge la mano.

Io stimo il suo favore
Meno affai del suo amore.

Sò che pretendo molto, è vero: a fronte
Dell'onestà, mà questo è poco quella
Poiche daffi smarrita,
Non reputo più nulla
Di Giardiniera il nome, ò favorita.

Quanto s'inganna
Se crede il Rè,
Comprar da me
Con sue lusinghe,
La libertà.
I suoi sospiri,
I suoi deliri
Tanto non vagliano.
Più stimo, e apprezzo
Quella che serbomi
Cara onestà.

Io non lo attendo:
Che non la vendo
Ad ogni prezzo,
Sino al rifiuto
Del suo bel cor.
Senza la mano
La chiede in vano,
Nè l'averà.

Quanto ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

S C E N A I.

*Camere addobbate con Specchj dorati Bea-
trice fissata stà mirando intorno. Uld.*

Uld. **B** Ella, che miri? queste
Son le mie Stanze. Che ti sembra?

Bea. non risponde.

Uld. Tanto
Ti sorprende la rara
Novità?

Bea. Mio Sovrano
Cosa simile più non viddi, e puoi
Ben saperlo tu stesso. (*guardo uno Specchio.*
(I Boschi, le Capanne ...) or dimi, ò Sire
Come questo si chiama?

Uld. Egl' è un cristallo.

Bea. E qual è l'uso?

Uld. A rimirarsi, e insieme.
A consigliarsi.

Bea. Io lo credea di Ghiaccio.
Cid, che quì fa il cristallo
Nè boschi, ne fa il rio.
Con minor maraviglia
Ei disse, e consiglia.
E questo che d'intorno arde, e riluce
Come s'appella?

Uld. Questo
E' quel, che piace a tutti
Gl' Uomini, e più alle Donne: è l'oro.

Bea. Poco
Piacque egli a me, che più nol vidi il mio
Po-

Povero Letticiuol, di paglia intesto
Si colora così: sù cui riposo
Prendo, e Sonni tranquilli.

Uld. Orsù Beatrice

M' agita amor, mi sprona a dirti, ò bella,
Che giacchè Pastorella
Lasciasti i Boschi, e Giardiniera in Corte
Ti facesti amorosa,

T' amo più affai, che se a me fossi Sposa.

Bea. Ahimè, che intendo! (ah fosse vero!)
Ahimè, che dici? (Sire

Uld. Il tuo bel genio offendo?

Bea. Sò che di me ti burli. Ah mi perdona
Amar vil Pastorella? io me ne rido!
(Lo pruoverò s' è fido.)

Uld. T' amo, tel giuro, e all' or che sei contenta
Tu pur d' amarmi come io bramo, molto,
Anzi tutto averai.

Bea. Và non t' ascolto.

Torno alla mia Capanna
Più lieta affai, che prima.
(Se non giungo alla cima)
La gregge più contenta
Men vado a pastorar.

Poco mi val di queste
Due pompe a me moleste;
Che insieme noi Pastori
Parliam son l' erbe, e i fiori
Il latte ad assagiar.

S C E N A II.

Uld. Erm.

Uld. **B**eatrice mi sdegna?
Avrò la forza.

Erm. Dunque

Vero sarà quel, che quì intesi? amante
Di vile Pastorella
Ulderico si fè?

Uld. Mi tiranneggia

Amor, amor m' accieca il sò, nè posso
Resistere.

Erm. E un tuo pari

Farà tal cosa innaspettata. Al genio
Principesse più degne
Ne mancheranno?

Uld. E vero;

Ma così vuole amor

Erm. (Fingasi) quello.)

Ch'è peggio rimarrai vinto, e schernito
Da altro Pastor.

Uld. Come?

Erm. Viv' ella amante

Del Villanello Ergasto: ed egli venne
Per rapirla alla Corte.

Uld. E tu' l vedesti?

Erm. Per ciò ti parlo.

Uld. (E lo sospetto anch' io;

Poichè partita è forridendo quella
Che m'uccide, m'oltraggia.) e d' onde il fai?

Erm. Basti, che a te lo dica.

Di più non parlo.

Uld. Addio

Vado

Vado a colei . Se trovo
Verace un tal sospetto ,
Dimentico l' amor , cambio l' affetto .

S C E N A III.

Erm. poi Sig.

(Ergasto,

Erm. **C**He sia giunto un Pastor nomato
Lo vidi, il sò; ch'egli poi siano vago
Di Beatrice, lo finì. (Anche talvolta
Pensando al mal la veritade è colta .)

Sig. Duolmi, Signora, duolmi
Di tua disavventura:
Cangia Ulderico l' amorosa cura .

Erm. Perchè?

Sig. T' offende, e t' abbandona in seno
Cerca una Pastorella,
Ermelinda obbliando,
Al paragon di quella
Più illustre, degna, e bella .
E ti par poco?

Erm. A me che nuoce? io mai
Non cercai le sue nozze .

Sig. Ah piano, piano
Non dir così? sò ben

Erm. Che fai? pretendi
Saper; mà che? mi offendi .

Sig. Ah cara, ah bella
T' accoglierei se più pietosa fossi
A quest' ora al mio seno .

Erm. (Per Ulderico amor sperando io peno.)
Sollecito sei troppo .

Sig. D' amor egl'è il costume . A te la destra
Sì l' accoglieffi il core invia .

Erm.

Erm. E poi?

Sig. Muor la speranza, e all'or sei mia .

Erm. Oh quest'è quel, che mi spaventa or ora
Non son, che mia . S' a te prometto all'ora
Non son, che tua . La libertade in perdo
Del mio voler . Però pensar vi voglio .
(Ulderico infedel quest'è cordoglio .)

S C E N A IV.

Sig.

Donna ostinata, dura
Nel primiero proposto: ed io lusingo
Ulderico nel nuovo amor: colei
Forse ch'arrenderassi all'or dovrei (more,
Sprezzarla...oh Dio, che dico? Ah faccia A-
Ch'ella m'accolga; hò troppo facil core .
Stando a canto al bene amato
Son beato
Ma se lunge porto il piede,
A lui riede
Di mia fede
Il bel candor .
Sei vezzosa, sei tiranna
Sei ritrosa; onde m'affanna
Il timor, che sia sprezzato
Sfortunato
Oggi 'l mio amor .

Stando ec.

S C E .

S C E N A V.

Camera nel Giardino di prima.

Valmario.

OR vengo dal lavor. Figlia ove sei?
 Beatrice non m'odi? e quale?... oh Dei!
 Ove fuggisti? ò t'hà rapita alcuno
 Temerario di corte? e questi pure
 Il tuo travaglio, ò Figlia.... ahimè partisti?
 Quì alcun nō veggo?... oh Cielo! io son tra-
O Corti maledette, ò scaltro invito. (dito...
 Alcun me l'hà, troppo lo sò, rapita
 Pianger devo, l'onor, pianger la vita.

S C E N A VI.

Ergasto, e detto.

Erg. **V**Almano, oh quanto io godo
 Di tue fortune! poiche a Casa andai
 Raccontato mi fù, ch'il Rè ti volle
 Suo Giardiniero, e conducesti teco
 La Figlia, ch'aspettar può gran fortuna.
Val. Misero me, non v'è speranza alcuna.
Erg. Come? perchè?
Val. Sono agitato a un segno,
 Che sono fuor di me.
Erg. Ma la cagione?
Val. Oh Dio! dopo ch'entrai
 Queste mie stanze ricercai la Figlia.
 Nè più trovarla io posso?

Erg.

Erg. Oh meraviglia,
 Alcun te l'hà rapita?
Val. Non lo sò; temo affai, chi avria mai detto
Erg. Ancora non lo sai, quest'è sospetto.
Val. Il sospetto del mal quasi è certezza.
Erg. Non disperar, datti coraggio al fine
 Saggia è Beatrice: e ben conoscer dei
 Ch'è ardita: e in van teme d'alcun colei.
 Eccola e tù la cerchi?

S C E N A VII.

Beatrice, e detti.

Bea. **P**Adre amato
 Torno alle Stanze mie, poichè le
 Con mio stupor mirai... [reggie
Val. Mà dove fosti?
Bea. Presso Ulderico il Rè.
Val. Or dubito di te.
Bea. Di che?
Val. M'intendi.
Bea. Pensando mal di me troppo m'offendi.
 Non mi conosci?
Val. Io ti conosco, è vero.
 Mà poi
Bea. Che poi? temi, che vinta io sia?
Val. Non sò.
Bea. Caccia da te questa follia
Val. Il Rè sò quanto può.
Bea. Nulla egli puote
 Con chi sostien l'onor, potea svenarmi:
 Morta farei; ma in van potea tenrarmi.
 Anzi saggio, e fù degno.
Val. Suol gran coraggio conferire il Regno.

B

Bea.

Bea. Vivi sicuro pur. Intendo anch'io,
 Benchè rozza mi sia
 La legge dell'onor, questa m'è scorta.
Val. Credimi ch'io vorrei, qual son mendico
 Meno vederti senza onor, che morta.
Erg. Tregua ai dubbj Valman. Conosco anch'
 Da Fanciulla Beatrice, [io
 Come vicino abitator insieme
 Givamo al Colle pascolando il Gregge
 Nè mai fino a quest'ora
 In lei conobbi una viltade ancora.
Val. Sentimi. S'or non ti trovava,
 Al mio tugurio ne fuggia la corte
 Per nascondermi oh Dio, fino alla morte.
 Con tal fede ritorno ad abbracciarti
l'abbraccia, e la prende per mano.
Erg. La mano a me comparti
 Al nostro modo pastorale, e schietto,
Bea. Non v'è senza malizia alcun difetto.
gli dà la mano.

S C E N A VIII.

Ulderico, e detti.

[e come
Uld. (**S**'Avverrò il detto d'Ermelinda.)
venendo in scena da dietro.
 Temerario Pastor prendi coraggio
 A una Vergine mia di far oltraggio?
Erg. Io non intendo, ò Sire,
 Offender lei, nè offender te. Sù gl'occhj
 Di Valmano, ch'è Padre
 In atto confidente,
 Siamo presi per mano e quest'è un niente.
Val. Male mio Rè; pressumi

Offesa

Offesa in noi la dimostranza usata
 Nelli nostri abituri.
 Ivi non v'è malizia, arte non v'è....
Uld. Tacete il vostro vizio, è noto a me.
 S'arresti ora il Pastor. Saprà ben io
vien legato.
 Dar la pena adeguata
 Tu lo vuoi Prigionier, barbara ingrata
 (*a Beat.*
Bea. Mà Signore qual colpa...
Uld. La tua difesa, ch'ora lo discolpa.
Erg. Mio Rè sono innocente il Cielo...
 (*inginocchiato.*

Uld. Il Cielo
 Ti vuol per me' punito. Intanto vanne
 Prigioniero, ed attendi
 La pena del delitto onde m'offendi.
 Alli suoi strali Amore
 Onde ferire il core
 Ai cruccj suoi la morte.
 A le ritorte ancor.
 T' accorgerai Villano
 Del contumace ardire
 Rimproverarti infano
 Dovrà crudo il morire
 Vittima al mio furor.

Alli &c.

S C E N A IX.

Ergasto, Beat. e Valm.

Erg. **D**Unque dovrò legato
 Passar i giorni miei? misera vita
 Con timor della morte. Onde l'aita?

B 2

Bea.

Bea. Caro Ergasto io non posso
Soccorrerti al bisogno.

Io per te di parlare or mi vergogno.

Val. M'è qual ripiego, o qual rimedio?

Erg. Oh Dio!

M'attende il Padre mio ...

Il mio gregge rinchiuso

Piuchè vi penso, ahimè più son confuso.

Penfar se potesse

Il Padre infelice

Al misero Figlio,

Che stassi in periglio.

Non credo, ch'avesse

Più l'alma sì ardita

La vita a soffrir.

Se poi ne sapesse

Ch'amor è cagione

Per sola Beatrice!

Che mai ne direbbe?

Vorrebbe morir.

Penfar &c.

S C E N A X.

Val. e Bea.

Val. **C**He far vuoi? finalmente
Il Rè ti è grato quando il preghi: e
Togli al misero Ergasto. [i ceppi

Beatr. Ah Genitore

Deh non mi dir così. Scopro già l'arte

Del Prence. Ei mi vuol facile, amorosa:

Dice d'amarmi, mà non mai sua Sposa.

S'efeguisco il disegno

Dirà, che con Ergasto avea l'impegno.

Nè

Nè aver io soffro in Corte

L'odiosa comparfa; io pria morire

Rissolverò, che l'onor mio tradire.

Val. Ma per Ergasto

Bea. Ch'egli a morte vada,

Ch'al Padre suo ritorni io non mi curo

Pensi egli a rimediarmi, io penso a me:

E penso all'onor mio

Di questo sol, d'altro non curo. Addio

S C E N A XI.

Valmano.

POvero Ergasto, oh Dio.

Ma più povero Titiro suo Padre.

Ah mi si spezza il core

Dal dover, dalla rabbia, e dal dolore.

Mà ragione hà la Figlia.

Non avrò, chi mi consiglia

Nell'eccesso del tormento

Trà l'amico, e trà la Figlia

Io mi sento ora morir.

Pena l'uno senza colpa:

Pena l'altro senza merto.

E son io tutt'ora incerto

Dove l'ira abbia a finir.

S C E N A XII.

Viale di Verdura.

Uld. Sig.

Uld. **S**I può dar, che baldanza.

Sig. **S**Io nulla intesi.

Uld. Così m'accesi, e m'irritai sul caso

B 3

Che

Che quasti in furor diedi.

Sig. Oh Dio *Sig.* t' avvedi:

L'ira ti trasportò; mà la cagione?

Uld. Parlar or posso appena: ascolta!, io giun-
Improvviso nel mentre (go

Veggio, che la crudel con me, pietosa
E con Ergasto. E a lui diede la mano

Sig. Quest'è un nulla mio Re. L'atto è Villano.

Uld. Non è la Villania, ch'il persuade,
E' amor, però cometto

A te darne a colei pronto l'esiglio:

Poi vada Ergasto al suo fatal periglio.

Sig. Tempera l'ira ò mio Monarca. E pensa

Ch' al delitto d' amore

Non conviene la morte. E poi tu forse

Travveder ne potesti.

Uld. Io vidi, e solo

Sig. Intendesti altro accento, onde si provi
Offeso il suo candore?

Uld. Io nulla intesi:

E' vero

Sig. Ecco l' errore.

Perdonami ò Signor, io pria vorrei

Farla venir inanzi a te, ritrarre

Dalla sua lingua il suo delitto: e all' ora

Se non basta l'esiglio anche ne mora.

Uld. Vuò sodistarti. Vanne *pensa poi,*
Qui conduci Beatrice

Sig. Io volo a lei:

E tornando adempisco i dover miei.

S C E N A XIII.

Erm. Uld.

Erm. **E**H ben Signor, il vero
Ti dissi, e'l comprendesti?
Uld.

Uld. Anche sovverchio.

Erm. Vi è gran disparità di tratto, e fede
Trà un Cittadino, ed un Pastor.

Uld. Si vede:

Si soffre.

Erm. Mà che vuoi,

Che costanza abbia in seno

Vil Pastorella?

Uld. Io l'ho creduto almeno.

Erm. Mi stupisco di te, che sei Signore
Mal avveduto.

Uld. E la cagion fù amore.

Amore m' acciecd.

Erm. Dirlo tu puoi.

Or apri gl'occhj tuoi, lascia che parta

Da te un' infida: una che nulla conta:

E come superior, scordati l'onta.

Uld. Eh ben: parti Ermelinda.

Rissolverò.

Erm. Ti lascio

Quella pace, ch'in core io non ti scorgo.

Che di me non ti scordi ancor m' accorgo.

Ricordati, già l' sai

Un dì quanto t' amai....

Mà nò, che più t' offendo

Se ti vuò dir così.

Da te nulla pretendo

Per non far torto a quella

Gentile Pastorella

Che l' alma ti rapì.

S C E N A XIV.

Uld. Bea. Sig.

Sig. **E**Cco la bella al tuo comando.
Uld. (Oh Dio!) con quel volto amoroso
B 4 Sde-

Sdegnato il cor esser non può. [si finga]
 Sentimi ingrata, io nol credea; ti vidi
 Ad Ergasto la man stringere all'ora
 Che Giardiniera meco io t'invitai.
 Tu'l sapevi: t'amai.

Poi quest'è la mercè, che rendi?

Bea. Oh Dio!

Mi permetti, che parli?

Uld. Anzi

Bea. E' delitto

Ad un Garzon, con cui nudrita io crebbi,
 Là vicin la Capanna,
 Porger la mano? il cuore
 E' quel, che pecca, intendi, e non la mano.
 Nel costume villano
 Io m'educai: tra noi
 L'atto è di confidenza, e non d'amore.
 Le nostre danze villareccie osserva:
 La man non sol danfi gl'amplessi, e questo
 Già delitto non è: l'uso, e'l costume.
 Cerca, rintraccia lume
 Nella contrada mia se mai fù amore
 Di Nozze frà me, e Ergasto, all'or se trovi
 Un'atto sol fia, ch'il tuo sdegno approvi.

Sig. Che rispondi mio Re?

Uld. Convinto sono.

Sig. Dunque ragione è ben darle il perdono.

Uld. (Gelosia mi fè errar.) Cara Beatrice
 Meco siedì: e frà noi

Spieghinsi i sensi miei, Li sensi tuoi.

Bea. Troppo tenero, ò Sire,

E sei sdegnoso troppo, a quel che vedo

Uld. Taci: non dir di più.

Bea. Tacio, e mi siedo. *si siedono.*

Uld. Odimi, ti ramenta

Che

Che fosti Pastorella; oggi t'ho fatto
 Giardiniera: nè basta.

Ti dono l'amor mio mal corrispondi
 Al reale favor.

Bea. Oh che mi chiedi?

Se fossi un Pastorello

Eguale al nascer mio

Ragion t'el dico in ramentarti avresti;

Mà sei Sovran, che Soggezion mi rende ...

Uld. Nè amarti posso?

Bea. Accordo (ei non m'intande.)

Sig. Signor spiegati meglio (p. ad *Uld.*

Uld. Or ora: (p. a *Sig.*) ascolta. (a *Bea.* P.

Io t'amo: il cor, che dato

Ad Ermelinda avea, ritratto a lei,

Lo dono a te. Ti brama, e fin t'adora.

Bea. E questo affai, (ma nō m'intēde ancora.)

Uld. Avrai da me, quanto possedo. Gioje,

Ricchezze, Oro, favor: e tu mi nieghi

Ver me troppo ritrosa

Gl'implessi?

Bea. Oh Dio? (ma non mi dice Sposa?)

Tutto mi sarà caro, e tutto avrai;

Mà non mi basta ancor.

Uld. Che più ricerchi?

Ti dò fino a me stesso. Eh via pietosa

Al mio pregar omai

Bea. (Mi disse affai; mà poi mi tacque Sposa.)

Uld. Renditi, e ti par poco

Il tesor, che t'offro?

Bea. E' molto: è molto.

Mà un picciolo tesoro anch'io possiedo,

Che frà noi Pastorelli, e questo è onore,

Prezzo non hà, se mi permetti il dirlo

Stimolo più del tuo, benchè minore

B 5 Sia

Sia nel giusto valore. A te se'l dono
 Poco, ò nulla lo apprezzi: io tutto perdo
 Che in te non è così, sempre ti resta
 Molto più di poter.

Uld. Che mai degg'io

Offrirti più? nascosa

Non tener la tua brama.

Bea. Tutto dicesti, mà tacesti...

Uld. Cosa

Di più pretendi! io più non hò.

Bea. T'intendo

Permettimi, ch'io vada

Alla Capanna mia; nò, non mi rendo

A te se non mi dai, quel ch'io pretendo.

S C E N A X V.

Erm. e detti:

Erm. **M**A che pretendi audace?
 Ramenta le tue fasce:

Pastorella sei vil....

Bea. Lo sò, il confesso:

Mà nulla chiedo al Rè. Quegli mi chiede,
 Nè accordarli poss'io... perciò pretendo...

Uld. Taci Ermelinda, rendo

Ragion a Beatrice: eccola...

Erm. Basta:

Sono già persuasa. Amor, che m'era

Già pria fautore, or m'è nemico, accorta

Già son.

Bea. Nulla ti tolgo.

Erm. E che m'importa?

Teco di favellar io non mi degno.

Bea. Con troppo altero impegno

Me-

Meco contrasti, i miei natali umili
 Sono, lo sò. Ma non hò cor sì vile
 Che sopportar sappia le ingiurie.

Erm. Ed osi

Rispondermi così? quasi direi...

Bea. Che diresti? ... Mà nò, che dir potresti?

Erm. Direi, che troppo affidi

Nell'amote del Rè: troppo pretendi

Sovra gl'affetti miei:

E al fin poi ti direi...

Uld. Tregua allo sdegno.

Bea. Sappi mio Rè, che non aspiro al Regno
 (*addietro Erm.*

Ho grato il tuo favore

Giardiniera ti fervo...

Erm. E tanto audace

Imputi a me quello ch'a te non spiace?

Per chiuder i contrasti,

Ulderico rispetto, e ciò ti basti.

Bea. Lo rispetto pur io non men di te.

Sovra noi Ulderico è solo il Rè.

Io non te lo rapisco: e non m'oppongo

Agli alti desir tuoi.

Uld. Pace voglio frà voi. L'alma achettate,

Componete gli sdegni, il Rè son io:

Io son di voi Signore:

E a voi per esser giusto

Dono' a te 'l mio favor, (*ad Erm.*

A te l'amore. (*a Bea.*

Erm. Già sò che tù m'inganni,

Nel mentre io ti ragiono.

E pur io ti perdono

Tutta l'infedeltà.

Bea. Già sento, che m'affanni:

A detti tuoi non credo.

E pur lo fai, lo vedo,
Che fede in te non v'è.

a 2 Se questo non t'appaga
L'alma di più non sà.

Uld. Che parli a me? che dici
(*All'una poi all'Altra.*
Si ti perdono anch'io.
Deh placati idol mio:
Nò non mi dir così.

Erm. (*Perfido?*) a te conviene,
Che quel, che chiami bene
Debba chiamarsi amor.

Bea. (*Barbaro!*) anch'io pretendo
Che quel che chiami amore
Fedel poi siami un dì.

Uld. Per te serbo il favore, *ad Erm.*
Serbo l'amor per te. *a Bea.*

a 3 Che gran destino è mai
Quello della mia fè.

Erm. (*Chi pria m'amò, non m'ama!*)

Bea. (*Quegli infedel mi chiama.*)

Uld. (*Per ambi il cor non è.*)

a 3 (*Come da quest'amore*)
(*Posso sperar mercè?*)

It Fine del Secondo Atto.

A T T O T E R Z O .

S C E N A I.

Cortile con Scalinate, e Colonne.

Valmano.

LE vicende di Corte a quel ch'io vidi
Sono ignote ai Pastori. Io non credea
Temer, soffrir cotanto.
Quanto il Pastor su'l Cittadino ha il vato!
Sono le cure nostre
Guidar gl'armenti al prato:
Cantar, tesser fiscelle, e con il core
Liberò, come ei sente,
Parlar, rider, scherzar; ma nella Corte
Tutto è doppiezza, e tradimento. Il Cielo
Se 'l mio genio seconda, a cari amici
Boschi ritorno a trarre i dì felici.

S C E N A II.

Beatrice, e detto.

Bea. **M**o Genitor vedesti (*tra?*)
La Gelosia del Re dove s'inol-
Io ne temei; ma 'l mio coraggio al fine
Non volli abbandonar.

Val. Ah Figlia, io sono
Attonito così, che perdo il mio
Già solito costume.

Bea. Io nulla temo.

Che vuoi, che un Re, che m'ama
Ferir mi voglia? io me ne vido. Finì
Di temer rispondendo
Alle Reggie ricerche,

Che

Che crudel mi faceva.

Ma di lui fra me stessa io ne ridea.

Val. Hai grand' animo o Figlia!

Beatr. Egli ne cresce

Dal cimento in cui trovasti. Se mai

Vinto si rende è già perduto. Io voglio

Softenermi così. Sarò Reina

S' ei mi vorrà, se bella

Mi chiama: e se non vuol son Pastorella.

S C E N A III.

Sig. e detti.

Sig. **B**eatrice ebbi piacere, [lasti

Che sia placato il Re. tu lui par-

Con ragione, con brio,

Ch' Ulderico cambiò pensiero, e cesse.

Beatr. S' ingannò, s' ei volesse

Timorosa ch' arrida a desir suoi.

Son Giardiniera è ver; ma pur tra noi

V'è dell'ardir: nè si sgomenta, quando

V'è la ragion ch'a ogni timor da bando.

Val. Sigefrido perdona

All' incauta Beatrice.

Sig. Anz' io la stimo

Affai più, ch' anzi. ora ch' il Re è placato

Con lei, facil farà, che corra Ergasto

La forte istessa, a tuo piacer l'avrai.

Beatr. Non aspetti il pregar: no 'l farò mai.

Sig. Perché?

Beatr. Non vuol, ch' ei creda

Ch' il mio cor l'abbia amato.

Mostrarfi ei dee, quando gli par cangiato

Val. Troppo ostinata sei

Beatr. Io deggio regolar i passi miei (cenni

Sig. [Temo per Ermelinda.] il mal ch'ac-

Par,

Par, che rimedio ora non trovi. [cenni

Beatr. Avrallo.

Sig. Come?

Beatr. Lasci partir libero Ergasto:

E in libertà me ponga

Così, ch' a mio voler di me disponga.

Sig. Ardua è l'impresa.

Beatr. E bene:

Più non parli d'amor. Sarò mendica

Qual fui; ma che? m'avrà sempre nemica.

E se tentarmi egl'osa

D'amor, lo giuro, a lui farò ritrosa.

Sig. (Dunque Ermelinda addio!)

Vuoi, ch' in grazia lo chiegga?

Tutto farò per te.

Beatr. Più tosto ei mora.

A segno tal non son ridotta ancora.

M'accada di peggio,

Ho il petto di Scoglio.

Non deggio

Non voglio

Mai vinta restar.

Son Figlia a un Pastore,

Lo dico, egl'è vero.

Ma innato l'onore,

In onta all'impero,

Vorrò conservar.

M'accada ec.

S C E N A IV.

Sig. Val. poi Ermet. in disparte.

Sig. **S**pirto grande ha la Figlia,

Ch' eccede quel di Pastorella.

Val. Oh Dio!

Anche quando Fanciulla

Bal-

Balbettar principio mostroffi tale.

Sig. Lo spirito a fronte anche dell'or più vale.

Val. Ma Signor io vorrei

Ergasto salutar. Povero Figlio!

Altrettanto innocente

Aprir fami la strada, onde presente

A lui possa parlar.

Sig. Quando vorrai.

Erm. [Quel che basta or' intesi.]

Val. Quando ti piaccia. Oh Dio! quanto l'amai.

S C E N A V.

Sig. Erm.

(non veggo

Sig. **C** Id ch'io avverrà ad Ergasto ancor

Erm. **C** Dunque Ulderico si placò, con

Nuova dea Pastorella? [quella

Sig. Placossi, ma colei

Dura ostinata, e qual meco tu fei

Erm. [Che infedeltà! ma pur deve star falda

Sin al fin la speranza.] e perchè al pari

Del tuo Sovran non ami

Con usanza novella

Alcuna Villanella?

Sig. Godi in schernirmi ancora?

Pazienza; ma 'l mio cor più s'innamora

Di te.

Erm. Degna non sono

D'aver del cor di Sigefrido un dono

M'accorgo anch'io ti scuso.

S'oppono al desir mio d'oggi l'uso.

Sig. Quanto ingegnosa in tormentarmi sei!

Erm. Solo t'espongo adesso

Il costume, che frena i pensier miei

Sig. Io non lo seguo.

Erm.

Erm. E pure

Sei lusinghiero al Re nel proprio errore

Sig. S'io m'opponessi, egli daria in furore

Erm. Ma ravvederlo tu dovresti.

Sig. Il feci,

Ma nulla ottenni. Ah mia tiranna, placa

Quel sovverchio disprezzo

Con Sigefredo, o cambialo in un vezzo.

Erm. [Spero ingannar quel traditore ancora.]

Sig. Che rispondi Signora:

Erm. [Non lo meriti, indegno,

Fin ch'in me vive la speranza al Regno

Sig. Son lodi i tuoi disprezzi, anzi più t'amo.

Erm. Sigefrido è sì fido, e pur no 'l bramo?

Quasi che.... ma non posso

Divertir il mio cor da quell'infido.

Oh Dio!] lasciami in pace.

Sig. Non aver per mia pena

Ermelinda, ripiena

Di grazie, l'odio in te così tenace.

Seguir un bel volto,

Ch'adori altro amante

Convieni di molto

Durare costante:

L'impegno è fatal.

E pur bench'infida

La bella mi sia

Mi sembra ch'arrida

E pur è follia

Supporla leal.

Seguir ec.

SCE-

S C E N A VI.

Uld. Erm. in disparte.

Uld. **E** Che mai Sigefrido
Detto avrà del mio cor tenero
Quasi provo vergogna (troppo?)
Dello stesso mio amor. Ma che! son Uomo
A lui soggetto: e tale non farei
S'Uomo non fossi. Andar soggetti i Dei.
Pur ancora mi resta
Qualch'ombra di sospetto, e si lusinga
La mia stessa viltà. Chi sà? qual arte.....

Erm. (Or l'assalgo.) mio Re, vuoi sincerarte
Dell'amor di Beatrice? ella col Padre
Andò ad Ergasto a visitarlo meco
Ne vieni forse all' ora
Potrai la amar, ed odiarla ancora

Uld. [Qualch'ombra pur mi resta!]

Erm. Eh facile sei troppo:
Nè frode credi alcuna alla Foresta?
E ben t'accorgerai, lo spero, prima
Che forse abbia a lasciarmi.
Basta. Chi sà? sò che Beatrice è scaltra.
Una astuzia ad un'altra
Sò, ch'ella sà innestar, come s'innesta
Il nuovo al vecchio ramo. Ell'è affai desta.

Uld. Lo sospetto, lo credo,
Ma chiarirmi non sò, sè non la vedo.

Erm. E la vedrai, la sentirai. Vien meco,
Nè più troppo indugiar.

Uld. Oh Dio, che pena!
Vengo. Vorrei sicuro

Co-

S C E N A VII.

Ermelinda.

IO vò studiando l' arte
Di serbarmi Uldarico:
Di franger quel concerto,
Che tradisce il mio merto
Ch' una Villana, oh Ciel, mi passi avanti?
E di romper d'amor tutti gl' incanti.

Gl' allettamenti

M' insegna amore:

I tradimenti

Addita al cuore;

Onde a me serbisi

Quell' infedel.

Io così l' amo

Che non ho pace:

Lo sogno, il bramo,

Tanto mi piace,

Che per quel perfido

Sarei fedel.

Gl' allettamenti ec.

SCE-

S C E N A VIII.

Luogo d' Arresto di Ergasto con Camera.

Erg. **N**E di me alcun si cura,
Nè Valman veggo amico,
Nè Beatrice, oh Dio, che così poco
Riflette al mio periglio
Non v'è speme, pietà, non v'è consiglio.
Crude Stelle, voi splendete
Quai comette al mio penar.
Le mie Agnelle,
E Pecorelle
Languiran di fame il dì.
Scioperato io quì passeggiò;
Mà non veggio
Fortunato
Il fin così.

Crude ec.

S C E N A IX.

Erg. Bea. Val: da una parte. Uld. Erm. di dietro.

Bea. **M**isero Ergasto oh quanto
Mi tocca il tuo destin. Vorrei
Aitar; mà m'è tolto [poterti
Dal Rè geloso.

Erm. Intendi? [parla ad Uld.

Uld. Taci [piano ad Erm.

Erg. Certo

Ne sono del tuo amor, uguale al mio.

Val. Qual è la figlia a te, tal sono anch'io.

Uld. Ah infedeli! (piano ad Erm.

Erm. sospendi. [piano ad Uld.

Erm.

Bea. Tu lo fai, te t'amai da miei prim'anni
Quando scherzammo fanciulletti, e dopo
Andò crescendo amor povero Ergasto!
Infelice tua sorte! io non vorrei.
Averti conosciuto, averti amato
Quando sij sventurato.

Erg. Ah taci, oh Dio!

Non accrescermi pena

Col tuo dolor. Dammi la destra almeno

(se la porgono.)

Bea. Prendi, non sò negarla.

Uld. Ah perfido, ti sveno.

(Vuol correr, trattenuto da Erm.

Erm. Un'altra volta [piano ad Uld.

Soffri, & attendi: il ragionar ascolta

Uld. Che pena; oh Dio.

Val. Poveri Figli miei!

Erg. Tu sai Beatrice,

S'annidò in questo core,

Amore d'amicizia, e non d'amore.

E pur mira ove sono, e qual creduto!

Bea. Sempre abbiamo vissuto

Compagni nella Selva, al prato, al poggio

E nello stesso albergo

Con amor da Fratelli, ed ora... oh Dio!

Val. Quanto è il viver miglior nostro natio!

Erg. Tu lo sai: sà Valmano

Se 'l Padre m'hà spedito in questo loco

Ove ti salutai. Chi avrebbe detto [to?

Ch'al mio giunger prendesse il Rè sospet-

Bea. Mà qual sospetto ingiusto!

Per la man, ch'io ti diedi,

Senz'altro fin che d'amicizia Ergasto.

Erg. Vedi pur qual contrasto

Nacque perciò convien soffrir, conviene

Tutto

Tutto lodar, e aver il mal per bene.

Val. E' la Corte così; di questa S' uso.

Uld. Ermelinda, che?...

Erm. Non più accuso.

Uld. Anch' io sono confuso!

S C E N A U L T I M A .

Tutti.

Uld. **E** Pur ti trovo Beatrice a canto
All' amoroso Ergasto?

Bea. Sì, che per tua cagion mi dà contrasto.

Uld. Come, per mia cagion?

Bea. Sì, cne l' affliggi

Ingiustamente, e senza colpa.

Erg. E' vero.

Uld. Senza colpa? non desti

La mano or a Beatrice? un'altra volta

Su' gl'occhi miei? non ti conobbi amante?

E in negarlo tu cerchi anche ingegnarti?

Val. [Assistetelo oh Dei!] [glio.

Erg. Non nego il vero, e mai negar no' l' so.

Eegno fù d'amicizia, e non d'amore.

Sig.) (Ecco un novello imbroglio!)

Erm.]

Uld. Odimi ò Beatrice, io non intendo

Come amar possa un Pastorello ignudo

A fronte del tuo Rè. Mi vai dicendo

Esser la mano d'amicizia un pegno;

Non già d'amor: lo crederò mà come

Rifutare mi puoi? che sono amante

Di te, invaghito più di lui?

Bea. La grazia,

I doni, il Rè non ponno (da')

Obbligarmi egualmente. (Ei più s'accen-

Che

Che un nudo pastorel. (Vuò ch'or m'in-

Uld. Darti di più, che spera (tenda.)

Di me colui? tutto t'offerfi, e quanto

Possiedo, e quel ch'io sono.

Lo vuoi liberò ancora! ecco te'l dono.

Beatr. No'l curo. Ah mi perdona il più tu

Uld. Intenderti non sò. (taci.

Val: Spiego verace [a *Beatr.*

Il tuo genio, il tuo cor.

Beatr. Egli l'intese.

Uld. Nò: ti confondi. Offerfi

I miei tesori, la mia grazia...

Beatr. Io poco

Li preggio, o nulla.

Erm. [Oh che gran forte!]

Sig. [E' vero!]

Uld. Del mio cor di mia destra ancor proferta.

Ti feci: e pur molesta

Ti fu.

Beatr. Questo mi basta, e più non resta

Che sperarmi da te. Compito è il dono,

Che imperfetto lasciasti: e ch'or diventa

La mia gioja il mio ben. Sono or contenta.

Uld. Non mi spiegai, che basta all'or, che dissi

Di tutto, e di me ancor darti il possesso?

Beatr. Lo Sposo con quel Don non è l'istesso.

Uld. Comprendo or tua Virtù, cara Beatrice.

Nè sdegno più quantunque vil ne sia

Al trono alzarti: ed ecco

Ch'a te stendo la mano.

Beatr. Ecco la mia

Scioglasi Ergasto.

Uld. Sì: vada disciolto (viene slegato

Erg. La libertà riveggo: e a te dò grazie

Del concesso favor.

Uld. Da Beatrice

La libertà ottenesti

Spera da me di più.

Erg. Favor son questi.

Erm. (Sfortunato amor mio!)

Sig. Consolato or son io.

Uld. Giacchè dal tuo bel labro i detti intesi

Anco gl' affetti tuoi fammi palesi.

Erm. Mal esser puoi contento,

S' usi alla speme mia quel tradimento.

Uld. Ermelinda perdona:

L' Uomo quand' è incoostante

Cangiando spesso amore

Soddisfa il cor, non per tradir l'amante.

Erm. Io fuggo dall' albergo

Ove fin or penai. Misero core!

Perdesti con il primo ogn'altro amore.

Sig. Ermelinda, tu menti

Quando parli così. T' offro la destra,

Benchè posposto sono.

Offrir non la dovrei; ma pur la dono.

Erm. A me non l' offri invano;

Benchè sdegnata io sia,

Per cambio, e per mercè rendo la mano.

Val. Di gioja or ne sfavillo

E resto in Corte un Giardinier tranquillo.

Uld. Giardinier più non fei;

S' oggi la Reggia entrasti

Suocero del tuo Re. Questi ti basti.

Andiamo tosto al Soglio o Spofa, o bella.

Beatr. Reina, Giardiniera, e Pastorella.

Coro Viva Giuno, viva Amore,

Ch'addolcito hanno il cordoglio.

Se portar dai boschi fuore

Una Pastorella al Soglio.

Fine del Dramma.